

Tutti salvi: le buone azioni di Capodanno

● Dal Mar Mediterraneo al Polo Sud fino all'Oceano Pacifico e all'isola contesa fra cinesi e nipponici ● Il 2014 è iniziato con le buone azioni, se perfino i «nemici» si sono mossi in soccorso

L'anno è iniziato con i migliori e buonissimi propositi. Vicino e lontano. Il primo giorno del 2014 è come se avesse infuso una «natività» ai buoni sentimenti: in mare, per terra. Dallo spettacolare recupero dei «passaggeri» russi intrappolati nel ghiaccio del Polo Nord alla più abituatoria ma altrettanto difficile opera di soccorso della Marina italiana, che ha recuperato 233 migranti alla deriva: potevamo altrimenti rac-

contare un'altra strage del mare, proprio mentre eravamo distratti dai festeggiamenti.

Altrove i numeri sono stati minori, ma l'effetto comunque enorme, come accaduto per i due fratellini che hanno passato la notte al freddo nel bosco del monte Livata, abbracciati per farsi caldo, e trovati vivi e sani l'indomani mattina, tanto da far gridare un po' tutti al «miracolo».



Poi c'è la storia bizzarra del cinese che ha tentato di raggiungere in mongolfiera le isole Senkaku, amministrare dal Giappone ma rivendicate dalla Cina (che le chiama Diaoyu), al centro di un contenzioso internazionale. Il manifestante ha fallito l'obiettivo ed è finito in mare (come si vede nella foto a sinistra), dove è stato soccorso dalla guardia costiera nipponica. Il 35enne, Xu Shuaijun, decollato ieri mattina dalla provincia cinese di Fujian, ha inviato alla Cina una richiesta di soccorso prima di poter atterrare sulle isole, ma il pallone aerostatico è stato avvistato in mare da un elicottero della guardia costiera giapponese a 22 km a sud delle Senkaku, in acque nipponiche. E il tipo è stato salvato... dal nemico.

A spasso coi pinguini Poi via dall'Antartide con l'elicottero cinese

FELICE DIOTALLEVI
ROMA

Sono scesi a gruppi di dodici, scortati da un pinguino che ha accompagnato i passeggeri fino al portellone dell'elicottero e forse anche dallo spettro burlone di Douglas Mawson, l'esploratore australiano di cui volevano imitare le gesta nella rotta verso l'Antartide. L'avventura del gruppo di scienziati russi prigionieri del ghiaccio sulla nave scientifica «Shokalskiy» dalla vigilia di Natale, è finita ieri dopo nove giorni e tre tentativi di salvataggio grazie a un velivolo cinese che è riuscito a raggiungere l'area. È finita bene, anche se non hanno mai rischiato la vita, e non hanno patito fame né freddo avendo viveri e carburante a sufficienza. E di questa vacanza non preventivata resteranno solo le foto e i video postati su Youtube e rimbalzati sulle pagine Facebook di mezzo mondo la notte di Capodanno con i volti molto allegri degli scienziati mentre stonano a tutta voce sulle note del Valzer delle candele.

L'annuncio è arrivato via Twitter direttamente dal capo della spedizione Chris Turney: «Siamo salvi - ha scritto sul suo account - Ne siamo fuori al 100 per cento: un grazie enorme a tutti. Penso che tutti siano sollevati ed entusiasti di andare sulla rompighiaccio australiana». Poi la conferma anche dal ministero degli esteri russo.

Cinquantadue passeggeri, anche turisti, 22 membri dell'equipaggio. A bordo c'erano anche Francesco D'Alessio dell'Istituto nazionale di astrofisica, Giuseppe Camporeale e Paolo Zini dell'Enea, Giulio Esposito del Cnr. E due giornalisti del Guardian. Altri due italiani invece, Andrea Torti e Umberto Binetti avevano lasciato prima la missione. La «Shokalskiy» aveva lasciato la Nuova Zelanda il 28 novembre scorso quando una bufera di neve aveva spinto il ghiaccio intorno alla nave imprigionandola a 1700 miglia a sud di Hobart, Tasmania. Ci sono volute cinque ore per portare a termine le operazioni di salvataggio. Cinque voli e imbarchi di dodici persone alla volta. I naufraghi sono stati fatti salire sul velivolo decollato dalla nave «Xue Long» (Drago di neve) e depositati su blocchi di ghiaccio galleggianti e recuperati su queste isole da alcune barche della «Aurora Australis», la nave australiana che poi li ha presi a bordo. Adesso, dopo un primo rifornimento sulla base scientifica Casey saranno sbarcati in

Tasmania. Ci vorranno in tutto due settimane di viaggio prima di tornare a casa.

Tre tentativi dicevamo. Falliti a causa delle cattive condizioni meteorologiche. Tre rompighiaccio, infatti, avevano già rinunciato a raggiungere la nave: prima la francese Astrolabe, poi la cinese Snow Dragon che ha rischiato di rimanere intrappolata anche lei tra i ghiacci nel tentativo di avvicinarsi. Infine l'australiana Aurora Australis. Quest'ultima era giunta a 20 chilometri di distanza dalla nave russa lunedì, ma era stata costretta a tornare indietro a causa di vento e neve. «Il ghiaccio è diventato troppo spesso - aveva commentato il capitano Murray Doyle - alcuni banchi di ghiaccio sono alti fino a due metri, non possiamo avvicinarci da nessuna parte. Se ci addentriamo ancora, diventavamo parte del problema e non la soluzione». Il team scientifico che si trovava sulla nave stava provando a riprodurre il viaggio in Antartide compiuto fra il 1911 e il 1913 dall'esploratore australiano Douglas Mawson con una spedizione, finanziata privatamente, per commemorarne il centenario. L'elicottero che poi ieri è riuscito a raggiungere la nave russa e portare a termine le complicate operazioni di salvataggio era pronto già da diversi giorni, ma attendeva che le bufere di neve finissero per potersi avvicinare. A bordo resta l'equipaggio in attesa che il ghiaccio si rompa e possano far ritorno a casa.



FOTO LAPRESSE

Lampedusa, cinque barconi recuperati A bordo 400 migranti

SILVIA GIGLI
sgigli@unita.it

L'anno è appena iniziato e già si contano cinque salvataggi di migranti a sud di Lampedusa. I mezzi della Marina Militare, navi ed elicotteri, non hanno cessato un istante di monitorare quel braccio di mare che quasi ogni giorno è teatro del tentativo disperato di uomini e donne di raggiungere l'Europa e lasciarsi così alle spalle paesi africani insanguinati dalle guerre e decimati dalle carestie. Centinaia di uomini e donne e spesso anche bambini stipati su bagnarole che troppo spesso si trasformano in trappole mortali. L'esodo dei disperati del mare non conosce interruzioni o giorni di ferie.

Era già sera quando gli uomini della Marina Militare hanno avvistato, nel giorno di Capodanno, un'imbarcazione di appena dieci metri stracarica di migranti. La barca, che si trovava a circa 80 miglia a sud di Lampedusa, galleggiava a malapena. Quando le unità della Marina San Marco e Urania e gli elicotteri del dispositivo «Mare Nostrum» hanno potuto verificare che su quella piccola imbarcazione avevano viaggiato stipate ben 233 persone. Un miracolo che ce l'abbiano fatta, visto il mare mosso con vento a 8 nodi e mare forza 3 e le precarie condizioni di galleggiabilità del barcone.

La situazione di emergenza è stata dichiarata alle 20.11 ed è scattato l'im-

mediato trasbordo dei migranti sulla nave San Marco. I migranti, tra i quali c'erano sette donne, arrivavano da Eritrea, Nigeria, Somalia, Pakistan, Zambia e Mali, sono stati poi trasferiti sulla fregata Zeffiro diretta, su indicazione del ministero dell'Interno, nel porto di Augusta dove sono arrivati in serata.

Ancora salvataggi, nella giornata di ieri, per quattro imbarcazioni cariche di immigrati sempre a sud di Lampedusa. Nel pomeriggio, la corvetta Urania della Marina militare ha individuato un natante in difficoltà di circa 15 metri, ed ha recuperato 127 migranti provenienti dal Mali, tutti trovati per fortuna in buone condizioni di salute. terminate le operazioni di trasbordo, la corvetta ha puntato verso un altro natante di circa 12 metri, localizzato da un velivolo Atlantic con circa 50 migranti a bordo. La nave anfibia San Marco e il pattugliatore Sirio della Marina Militare hanno invece fatto rotta verso due natanti con un numero imprecisato di migranti a bordo, localizzati in alto mare a sud di Lampedusa e diretti verso le coste italiane.

L'ultimo recupero in mare aperto era avvenuto il 16 dicembre scorso, a 70 miglia dall'isola. Negli ultimi due mesi, rivelano i dati della Marina Militare, sono state salvate 5.092 persone fra Lampedusa e le altre coste siciliane. Nell'anno appena concluso i migranti approdati in Sicilia sono stati 40.244. Di questi, 5.273 erano donne, 7.928 minori. I bambini e i ragazzi arrivavano perlopiù dalla Siria, almeno dieci volte di più rispetto al 2012. Per oltre cinquemila salvati, il mare tra l'Africa e Lampedusa ha inghiottito 700 migranti. Almeno stando ai dati ufficiali. Ma è lecito sospettare che per 700 morti certificati ce ne siano centinaia non certificabili eppure scomparsi per sempre tra i flutti. Per il reato di immigrazione clandestina sono stati aperti ben 16.011 fascicoli dalla procura di Agrigento nel 2013. In quattro anni sono state messe sotto inchiesta 27.887 persone. Il reato? Avere toccato il suolo italiano.

Nella notte di Capodanno, mentre alcune famiglie lampedusane hanno aperto le porte delle loro case per ospitare alcuni migranti al tavolo imbandito del loro cenone, il sindaco dell'isola, la battagliera Giusi Nicolini, incontra due ragazzi ancora ospiti del tanto discusso centro di accoglienza dell'isola. «C'è un'Italia che non si riconosce più nelle norme che si è data, spero che quelle norme cambieranno presto» dice loro. L'addio alla legge Bossi-Fini è uno degli argomenti di nuovo all'ordine del giorno sul tavolo della politica. L'augurio di tutti è che diventi presto realtà.



L'elicottero che è arrivato a salvare i 52 passeggeri della nave russa Shokalskiy intrappolati al Polo Sud FOTO XINHUA/LAPRESSE